

→ **Passo ufficiale** Lettera del governo di Tripoli al nostro esecutivo

→ **Obiettivo** Diventare il secondo azionista, dopo lo Stato, del «cane a sei zampe»

La Libia bussava a Palazzo Chigi: vuole entrare nel capitale dell'Eni

Dopo le banche, i telefoni e il calcio, la Libia punta ora anche all'Eni. La mossa di Tripoli in un momento in cui, complice la crisi dei mercati, i titoli della compagnia possono venire acquistati a prezzi di saldo.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Dopo banche, telefoni e calcio, la Libia punta a gas e petrolio italiani. Secondo quanto riferito ieri dal governo, Tripoli è pronta ad acquistare una quota «di partecipazione» dell'Eni, la società petrolifera, e diventare il suo secondo azionista, dopo lo Stato. Il tutto nell'ambito dei rapporti relativi «al patto di amicizia» tra i due paesi.

Sull'ammontare della quota vi è il più stretto riserbo. È ipotizzabile però supporre che sia superiore al 2%, tetto oltre il quale è obbligatoria la comunicazione alla Consob. Considerato che ad oggi sopra, ma di pochissimo, il 2% - secondo gli ultimi aggiornamenti della Commissione sulla Borsa - c'è solo un fondo americano (con il 2,086%) è presumibile che i libici siano così destinati a diventare l'azionista numero due del gruppo, dopo lo Stato (presente con il 27,8% diretto del Tesoro e il 9,99 indiretto tramite Cdp).

La mossa libica arriva in un momento di prezzi a saldo del gruppo che, sulla scia della crisi dei mercati, ha perso dall'inizio dell'anno quasi il 35% del suo valore di Borsa: un 1% del gruppo vale così - ai corsi di venerdì - circa 616 milioni di euro. Novità potrebbero arrivare dopodomani, alla riapertura dei mercati, quando non solo è attesa la reazione di Borsa, ma anche possibili, eventuali, comunicazioni in merito alla quota di interesse libico nel caso in cui questa fosse già stata «acquistata» nelle ultime ore. I tempi dell'operazione - cita comunque la nota - sono «da definire», compatibilmente con le «condizioni di mercato».

«Il governo libico - fa sapere Pa-



Stabilimenti dell'Eni a Mellitah in Libia

Partecipazioni Trent'anni fa la Fiat Poi la Juventus e Unicredit

La Libia vanta già alcune partecipazioni in società italiane di primo piano. La prima, quella in Fiat, data dal 1976 è stata rafforzata nel 1980 (fino al 15%). Ora, dal 2002, è ferma al 2%. C'è poi Unicredit: la banca centrale di Tripoli e i due fondi sovrani Libya Investment Authority e Libyan Foreign Bank hanno annunciato lo scorso ottobre di aver portato al 4,9% la loro quota nel capitale della banca di piazza Cordusio. Poi il calcio: il fondo sovrano Lafico aveva acquistato nel 2002 il 5,3% della Juventus, quota salita fino all'attuale 7,5%. Per un certo periodo la società energetica libica Tamoil era stata inoltre sponsor della squadra. L'interessamento per Telecom, invece, è per ora fermo alle intenzioni.

lazzo Chigi nella sua nota - terrà tempestivamente informato il mercato» mentre dal quartier generale del gruppo guidato da Paolo Scaroni si ribadisce che: «la società provvederà ad informare il mercato di eventuali cambiamenti rilevanti nel proprio azionariato in linea con le

La Filcem-Cgil «L'italianità non è una bandierina, si tutela coi progetti di sviluppo»

regole Consob».

E mentre prosegue l'avanzata della finanza libica in Italia, iniziata 30 anni fa con l'ingresso in Fiat e proseguita nei settori più disparati - dalla moda alle telecomunicazioni al calcio e solo poche settimane fa con il 4,6% in Unicredit - Palazzo Chigi tiene a precisare in una nota che Tripo-

li «è consapevole dei limiti dell'esercizio del diritto di voto stabiliti dalla legge e dallo statuto dell'Eni». Di quei poteri speciali cioè che la legge attribuisce allo stato per le società privatizzate che vanno dalla possibilità di veto per alcune operazioni, come lo scioglimento della società o trasferimento della sede all'estero, alla facoltà di «opposizione» alla conclusione di alcuni «patti o accordi».

Sullo sfondo dell'interesse libico ci sono - ricorda il governo - i rapporti «conseguenti al patto di amicizia tra Italia e Libia». Patto sancito ad agosto scorso a Bengasi quando è stato firmato l'accordo che ha chiuso il contenzioso sull'avventura coloniale italiana. Eni ha già stretti legami con la Libia: ha recentemente rinnovato per altri 25 anni i contratti di esplorazione e produzione su petrolio e gas che deteneva nel Paese. ♦